

Il guru dell'arte ascolana

Resterà aperta fino al 20 settembre presso i locali del Museo d'Arte Sacra di San Gabriele l'esposizione delle opere calcografiche di Vittorio Amadio, curata dalla Fondazione Staurós Italiana la quale da 12 anni organizza la Biennale d'Arte Sacra e personali-omaggio.

Amadio vi ha portato vari esemplari che datano dal 1985 ad oggi - molti dei quali riprodotti a colori in un corposo catalogo - a testimonianza del suo attaccamento alle tecniche incisorie.

Non è possibile parlare di Amadio senza accostarlo alla figura di un guru indiano o di uno sciamano aborigeno, sia per l'aspetto fisico, sia per le inclinazioni filosofico-psicoterapeutiche. In lui la lentezza dei movimenti del corpo è sapientemente compensata dal dinamismo mentale, dallo sguardo introspettivo e dal suo "disegno".

Alla condizione di prolifico operatore visuale in più generi è giunto dopo una vita a dir poco movimentata, tipizzata da occupazioni ed interessi vari con soggiorni pure all'estero. Dal '74, presso i locali de' "La Sfinge Malaspina", ha costituito un laboratorio superattrezzato dove è possibile fare di tutto (micro-macro incisioni, pittura, scultura, manifesti, stampe, medaglie, ecc.) nel quale ha coinvolto l'intera famiglia.

Autodidatta eclettico, manipolatore di tecniche, opera a tutto campo, senza regole fisse, nel pieno rispetto della libertà d'immaginazione. Per questo la multiforme attività che definisce il suo "stile" non va vista dentro la singola opera e nello specifico, ma nella sua totalità.

Dopo essere stato posseduto dalla magia dell'arte, desidera "prescriverla" agli altri e invade più che può spazi esterni cercando di smuovere, con moderne strategie di persuasione e con generosità, perfino la burocrazia e l'indifferenza degli enti locali. In tal senso l'esposizione a San Gabriele per Ama-Dio acquista il significato di un naturale pellegrinaggio artistico propiziatorio e la grande scultura che prossimamente verrà collocata nella piazza del municipio di Castel di Lama (suo paese natale, dove il padre era stato podestà) un atto di legittimazione pubblica che soddisfa le sue esigenze comunicative.

In generale agisce sotto l'influsso di uno spirito anticonformista che lo porta ad una strana ribellione estetica attuata con linguaggio antiaccademico da scaltro naif che vuole ignorare le altre culture per seguire istintivamente la sua. Ricorre al gesto, allo stereotipo e all'insignificazione; sfrutta la casualità e l'automatismo psichico, le intuizioni visionarie e le ambiguità informali. Non gli importa di ridefinire il reale, anzi è sollecitato da spinte anarchico-dadaiste e tende a contrapporre l'irrazionale al razionale riproducendo così il disordine che caratterizza il nostro tempo. Anche se la sua opera non va alla ricerca di un'immagine stabile, basata com'è su forme astratto-surreali che dissacrano l'iconografia tradizionale, egli aspira a costruire una sorta di "figurazione" composita. (I titoli "illustrativi" dei lavori ne sono una riprova). Inoltre, l'originaria intenzione "provocatoria" si stempera nell'uso di codici conosciuti, che dimostra di apprezzare, e nell'amore per il "bello". Pur essendo egli portato all'esplorazione sperimentale di superficie, l'opera finisce per registrare la sua vita psichica, la sua fantasiosa idea dell'arte in rapporto al gusto corrente e riflette l'incontenibile bisogno di percorrere più vie e di visualizzare l'inconscio. L'immagine finale non può che essere un ibrido, derivato dalla illogica combinazione di colori ironico-lirici e forme più o meno astratte o figurali, con evidenti rimandi a mondi irreali (extraterrestri, favolistici), alla spontaneità infantile e alle raffinatezze orientali... Insomma, per lui l'arte è un mezzo liberatorio che gli dà modo di addentrarsi in spazi sconosciuti; un'azione per meravigliare se stesso e per attrarre lo sguardo altrui dando una funzione prevalentemente decorativa al manufatto; un paziente e avventuroso mestiere che gli permette pure di sopravvivere.

A conclusione si può dire che l'opera sui generis di Amadio forse andrebbe letta più acutamente con gli strumenti della psicanalisi che con quelli di una critica d'arte abituata ad invocare parametri oggettivi e a schematizzare.

(Luciano Marucci)